

## Giuseppe Antonio Costantini e il «libro di lettere» nella Venezia di metà Settecento

Gilberto Pizzamiglio

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** The 'Book of Letters' is a literary genre that had a large fortune in Italy and Europe in the XVIIIth Century. Particularly rich in this regard was the Venetian brand production, in which Giuseppe Antonio Costantini occupies a very important position all along the second half of the century: his volumes of 'Critical Letters' were explicitly viewed as a kind of behavioural handbook, founded more on the occurrences of practical life than on teaching of abstract moral theories. The education message (and the good practices linked to it) was communicated in the form of anthologies of 'pseudo-letters', that reached the readers by using the marketing strategies of the modern 'Literary Market'.

**Keywords** Books of Letters. Venice in eighteenth century.

Introducendo nel 1768 l'ottava edizione veneta delle sue fortunatissime *Lettere critiche*, giunte a quella data alla ragguardevole estensione di otto tomi, l'avvocato veneziano Giuseppe Antonio Costantini poneva a mo' di prefazione una sorta di autobiografia estesa per una decina di pagine, giustificandola con il fatto che era ormai arrivato all'età di 76 anni e che vedeva in questa stampa l'ultima cui pensava di poter mettere direttamente mano: rimaneggiandola, correggendola qua e là, e ampliandola, come del resto aveva già fatto nelle precedenti edizioni.<sup>1</sup>

Previsione rispettata riguardo a un suo ulteriore intervento autoriale – morirà quattro anni dopo, nel 1772 – ma non per quanto concerne le vicende editoriali della sua opera, destinata a vedere ancora nel 1780 e nel 1794 altre due edizioni venete che, attingendo a carte inedite, aumenteranno il numero delle lettere e porteranno a dieci la sequenza definitiva dei tomi.<sup>2</sup> Uno straordinario successo, quello delle *Lettere critiche* costan-

1 Vedi «L'Autore a chi legge», in *Lettere Critiche, Giocose, Morali, Scientifiche, ed Erudite, del Conte Agostino Santi Pupieni o sia dell'Avvocato Giusepp-Antonio Costantini, decima edizione veneta, in cui dall'autore si è ampliata ogni Lettera con nuova aggiunta, e si sono sparsamente accresciute trenta Lettere di nuovo, e vario argomento*, Tomo primo, In Venezia, 1768, Appresso Andrea Recurti, Erede del qu: Gio: Battista, All'Insegna della Provvidenza, pp. III-XIII.

2 Si vedano rispettivamente: *Lettere Critiche, Giocose, Morali, Scientifiche, ed erudite, del Conte Agostino Santi Pupieni o sia dell'Avvocato Giusepp-Antonio Costantini, undecima*

tiniane, ancor più rilevante quando si pensi alle varie edizioni intermedie e alle loro molte ristampe che compaiono a Venezia dopo i due tomi della *princeps* 1743,<sup>3</sup> nonché alle stampe napoletane che puntualmente si presentano a ridosso di quelle venete, ribadendo la stretta relazione instauratasi in campo editoriale tra le due città; estesa per tutto il secolo e conseguente alla più generale e sempre più stringente connessione ormai intervenuta nell'industria libraria tra imprenditorialità, diffusione di un'opera presso un vasto e variegato pubblico, attenta valutazione dei suoi ritorni economici: insomma un nuovo e moderno «mercato delle lettere».<sup>4</sup>

Il caso delle nostre *Lettere critiche* è quello di libri indirizzati sin dalla loro comparsa sui banchi del libraio veneziano Pasinello a fini esplicitamente educativi, come si desume già dalla dedica del primo tomo, in cui, per bocca dello stampatore e libraio, l'autore, una volta tributato il consueto omaggio encomiastico al patrocinatore della stampa, si rivolge non tanto al capo della famiglia nobile dei Giustinian Lolini, ma piuttosto, e con maggior rilievo, ad un suo giovane rampollo. Appunto a lui, non ancora esperto del mondo, indirizza il volume intendendolo esplicitamente come una sorta di 'manuale' comportamentale dettato più dalle occorrenze della vita pratica che non dal sistematico, libresco apprendimento scolastico di astratte teorie filosofiche (certo implicite quando si guardi all'indirizzo morale che accomuna gran parte dello pseudo-epistolario), e ritrovando in questa modalità di comunicazione rapsodica il canale migliore perché giunga ai lettori un messaggio facilmente comprensibile e applicabile, (che i destinatari possono far proprio al di là del loro livello culturale e - potremmo aggiungere - dell'età, in quanto l'opera si presta alla lettura personale del giovane sotto la guida di un pedagogo, sia esso maestro domestico o genitore, ma altrettanto utile e piacevole può essere la sua fruizione da parte di un adulto, in privato ma pure in un circolo borghese o nobile, ad alta voce e accompagnata da una successiva conversazione; o anche al cospetto di un più modesto e variegato auditorio, come quello di un caffè o di una bottega di barbiere).

*edizione veneta, nella quale oltre le aggiunte inserite dall'Autore in cadauna Lettera si sono sparsamente accresciute trenta Lettere di nuovo, e vario argomento. Tomi I-X. In Venezia, Appresso Giuseppe Zorzi, 1780; e la loro ristampa, «duodecima edizione veneta», uscita a Venezia, Presso Pietro Savioni, nel 1794.*

3 Dove Costantini si cela, al pari di altre tre edizioni successive dell'opera, sotto lo pseudonimo anagrammatico di «Agostino Santi Pupieni»: *Lettere Critiche, Giocose, Morali, e Scientifiche, Alla moda, ed al gusto del Secolo presente, tradotte da varj linguaggi, e recate al toscano dal conte Agostino Santi Pupieni*. A Sua Eccellenza il Signor Alvise Giustiniano Lolino. Tomo primo e, a distanza di pochi mesi, Tomo secondo, Venezia, Angiolo Pasinello, in Merceria alla Scienza, 1743.

4 Vedi Dillon Bussi 1984, p. 301, ove si cita un documento sottoscritto dallo stesso Costantini nel 1749 in cui affermava - e penso anch'io con buona dose di verità - che a quella data erano già state stampate a Venezia 12.000 copie delle sue *Lettere critiche*.

Tutt'altro che nuovo come genere letterario,<sup>5</sup> il 'libro di lettere' conosce notoriamente nel Settecento e in particolare a Venezia una stagione di rinnovato favore, non solo per numero di proposte, quanto piuttosto per una nuova scioltezza di dettato che lo avvicina alla modernità e lo colloca tra il trattatello morale, il *conte philosophique* e il romanzo. Con una decisa virata verso il colloquiale tematico e stilistico, al quale contribuiscono in maniera determinante gli esempi francesi tardo seicenteschi e primo settecenteschi già segnalati a suo tempo da Giuseppe Ortolani,<sup>6</sup> e sui quali in tempi recenti si è tornati con una nutrita serie di studi. Intesi a ribadirne i collegamenti con gli esempi nostrani di poco successivi, ispirati dalle raccolte di lettere «juives», «chinoises», «cabalistiques» di D'Argens, che a partire dal 1738 andranno poi a comporre i diciassette tomi della sua *Correspondance Historique, Philosophique, et Critique...*, o dalle *Lettres persanes* di Montesquieu (1721), o da quelle *philosophiques* di Voltaire (1734). Tutti libri comparsi tempestivamente a Venezia in traduzione italiana – pur se quasi sempre rimaneggiati e talvolta storpiati – e dei quali sono state ulteriormente esplorate in tempi recenti le connessioni con i generi affini e intrecciati del giornalismo e del romanzo, sia esso epistolare o meno, della commedia 'riformata' e del sermone moralistico,<sup>7</sup> oltre a rileggere le polemiche che ne accompagnarono la proposta nella Venezia di metà Settecento.

Allo stesso modo si è tornati a discutere sulla loro valenza letteraria e a verificarne il modello proposto da Costantini, alla luce delle vivaci controversie innescatesi proprio in quegli anni con Chiari, Gozzi e Goldoni sia sul 'libro di lettere' che sulle nuove forme della commedia, e da leggere non solo sul piano poetico ma anche e soprattutto su quello commerciale.<sup>8</sup>

Giusto a proposito di modelli noterò soltanto come in questa prova di scrittura del cinquantenne avvocato 'veneziano' – di probabile origine rodigina, ma da tempo residente nella Dominante – confluiscono non solo gli esempi italiani e stranieri appena ricordati, ma anche l'eredità del *Giornale de' letterati d'Italia*,<sup>9</sup> avviato da Apostolo Zeno nel 1718 e definitivamente

5 Si pensi solo ai suoi antefatti cinquecenteschi che, forse più dei successivi seicenteschi, lo avvicinano alle esperienze di cui sto discorrendo; vedi Braidà 2009, Campanini 2011 e Viola 2011, in particolare pp. 40-42.

6 Cfr. Ortolani 1960, specie il capitolo «Di alcuni pseudo-epistolari in Francia e in Italia», pp. 71-194 (per questa citazione e la successiva cfr. pp. 172-173) e di seguito, per quanto riguarda l'apporto di Chiari al genere degli pseudo-epistolari, quello dedicato a «Le 'Lettere' e le liriche del Chiari a Venezia», pp. 195-219.

7 Vedi in proposito Crotti, Vescovo, Ricorda 2001.

8 Vedi Forner 2012, specie pp. 51-112.

9 Sul quale si vedano i recenti contributi derivati dal Convegno celebrativo del terzo centenario dalla sua fondazione, in Del Tedesco 2012.

cessato, nonostante gli sforzi del suo principale ideatore per prolungarne la vita, nel 1740, proprio quando possiamo ipotizzare l'avvio della stesura delle prime *Lettere* costantiniane. 'Libri di lettere', sono in definitiva anche i tomi del *Giornale*, con i loro articoli strutturati come lettere erudite di varia lunghezza e di diversa, vera provenienza; rivolte alla letteratura, alla filosofia, alla storia, alle arti antiche e moderne, e parimenti alle scienze, con uno scienziato come Vallisneri tra i principali animatori dell'impresa. Nonostante siano intenzionalmente meno accademici, occhieggianti a recenti modelli stranieri e destinati a un pubblico assai più ampio di quello dei «Letterati», i tomi di Costantini ne ricalcano l'impianto, offrendo una pari alternanza di argomenti: la stessa da lui dimostrata peraltro nel resto della sua produzione, dove si cimenta con piglio polemico su argomenti che, fiancheggiando quelli di maggior risonanza trattati nelle *Lettere critiche*, passano dalla verità del diluvio universale alla natura dei fulmini, dalle regole della commedia italiana a quelle del commercio, dall'uso della lingua volgare al fenomeno dei vortici aerei.

Anche nell'«autobiografia» di cui sto parlando l'avvocato Costantini raccoglie, aggiornata nei toni e nel dettato, l'eredità di quella stagione primo settecentesca, riproponendo a quarant'anni di distanza un resoconto della propria vita e dei propri studi organizzato secondo lo schema che, dopo una prolungata gestazione, aveva trovato la sua codifica nel 1728, quando il primo tomo della «Raccolta di opuscoli scientifici e filologici» del padre Angelo Calogerà aveva ospitato il *Progetto ai Letterati d'Italia per iscrivere le loro Vite* di Giovanartico di Porcia, con l'accompagnamento di un «esempio» pratico rappresentato dall'annessa e subito celebre *Vita* di Giambattista Vico.<sup>10</sup>

Uno schema, quello proposto dal Porcia, che prevedeva l'ordinata narrazione delle proprie vicende esistenziali e soprattutto intellettuali a partire dall'adolescenza e dalla prima educazione, così da ripercorrere in età più o meno avanzata tutta una serie di vocazioni e insegnamenti giovanili destinati in seguito a perdurare o a essere corretti, con ricordi dedicati in funzione esemplare ai propri maestri e di seguito ai passaggi essenziali della propria 'carriera' di scrittore o, con accenni di solito meno estesi, all'ambito familiare, economico, affettivo. E allora Costantini, nel 1768:

Sin dai primordj della mia gioventù, allorchè cominciavasi a sviluppare quel critico raziocinio, e talento, di cui gratuito dono mi fece la Provvidenza, due furono gli oggetti delle mie osservazioni; il primo le opere

10 Vedi De Michelis 1979, specialmente i capp. I («La scoperta del pubblico»), III («L'autobiografia intellettuale e il «Progetto» di Giovanartico di Porcia»), V («L'illusione letteraria di Gasparo Gozzi»). Mi permetto poi di rimandare in proposito a due miei saggi, dedicati rispettivamente all'autobiografia vichiana (Pizzamiglio 1982) e a Giovanartico di Porcia (Pizzamiglio 2009): tutti studi poi ripresi e notevolmente ampliati in Dorigo 2012.

della Natura, il secondo i costumi, e le debolezze del genere umano. Nel primo scoprivo di giorno in giorno le tracce ammirabili dell'onnipotente Sapienza; e nel secondo, sul dettame di quel Savio Spagnuolo, trovavo uno specchio, che mi dimostrava le miserie dell'umanità, e la corruzione del nostro Secolo; onde a scorta del primo, riconoscere il sommo dovere di un Uomo ragionevole verso del suo Fattore, e nel secondo un avviso di guardarmi al possibile da que' sbagli, che scorgevo negli altri.<sup>11</sup>

Nel «Savio Spagnuolo» riconoscerai, credo con buona probabilità, il gesuita Baltasar Gracián y Morales, e il riferimento bibliografico lo riporterei al suo *Oraculo manual, y arte de prudencia*, pubblicato (usando il nome del fratello Lorenzo) nel 1647 e tradotto per la prima volta in italiano da un anonimo, a Parma nel 1670; poi più volte ritradotto con frequenti manomissioni delle trecento massime morali che vi sono contenute. Il libro andò incontro anche nel Settecento a una larga diffusione, testimoniata da ripetute traduzioni in tutta Europa,<sup>12</sup> e la sua citazione mi pare che riallacci il Nostro a una *Ratio studiorum* gesuitica desunta dal secolo precedente: appresa in gioventù e quanto mai utile a configurare su questa base un proprio modello di educazione cristiana, legato a una valutazione razionalistica dei «Sistemi speculativi degli Eruditi» antichi e moderni: applicato inizialmente in maniera inflessibile e censoria, che poi la frequentazione di un non meglio identificato «dotto prelato» lo indurrà ad addolcire nei toni, senza per questo rinunciare alla critica, ma accantonando ogni tentazione di superbia intellettuale e soprattutto aggiungendo allo studio l'osservazione concreta della realtà circostante.

Per l'altra parte, se l'attenta critica indagine delle cose naturali mi rendea sospeso, e talora inflessibile nell'adottare i Sistemi speculativi degli Eruditi, la scrupolosa osservazione degli altrui difetti, secondata dal fervor giovanile, mi avea da' primi anni fatto cadere in un errore indiscreto, di censurare, e correggere quanti sbagli, e spropositi udivo dirsi, e vedevo commettersi. Sennonchè corretto con saggie, ed amorevoli ammonizioni da un dotto, e Santo Prelato, con cui ebbi la sorte di convivere alcuni anni; se per una parte debbo riconoscerne i principj

11 *Lettere critiche* 1768, tomo primo, p. III.

12 Dello stesso Gracián Costantini conosceva certamente anche il lungo romanzo allegorico *El criticón*, pubblicato in tre successive parti nel 1651, 1653, 1657, e che godette pur esso di un'ampia fortuna europea, specialmente in Germania. Assai meno in Italia, ma con l'eccezione di Venezia, dove comparve nel 1685 nella sua prima traduzione italiana: *Il Criticon ovvero Regole della vita politica morale di don Lorenzo Gracian. Tradotte dallo spagnuolo in italiano da Gio. Pietro Cattaneo. Divise in tre parti; La prima La primavera della fanciullezza. La seconda L'estate della gioventù. La terza L'inverno della vecchiezza*, Venezia, Appresso Nicolò Pezzana. Sempre Pezzana ne procurò successivamente varie ristampe: nel 1698, nel 1709, nel 1720, nel 1745.

della mia morale istituzione, ebbi per l'altra occasione di arrossirmi di essere divenuto un odioso Censore, ed emendarmi.<sup>13</sup>

Ecco allora che al giovane Costantini si apre una nuova strada di conoscenza, da percorrere con l'ausilio di un opportuno strumento memoriale: quella della poesia morale, connotata da una vena di garbata satira, non offensivamente *ad personam*, di Persio e di Orazio, volgendosi come loro all'osservazione della realtà circostante, nel suo caso la Venezia del primo quarto di Settecento; e un quaderno d'appunti, su cui riportare le impressioni che ne derivano, per poi riflettervi sopra e costruirsi giorno per giorno il proprio sistema etico:

Ma il genio critico non potea seppellirsi; ogni giorno notavo azioni, o udivo discorsi, se non totalmente contrarj alla Regione, almeno opposti a' miei sentimenti; onde per non ricadere nel molesto importuno carattere di Catone, risolsi di sfogare il genio, col costruire un Selvario, in cui con semplici cenni registravo ciò, che mi pareva irragionevole, o contrario alla Legge, ed al vero, risolto di ricavarne una volta argomenti per metter in vista le fiacchezze dell'umana natura, non meno ad utile mio, che a profitto della Società.<sup>14</sup>

È un avvocato venticinquenne quello che, mentre si avvia alla carriera forense, coltiva questa specie di 'breviario laico' e lo protrae almeno fino al «decimo lustro» della propria vita, intrecciandolo con l'esercizio della professione; quel suo «principale Istituto» che lo impegnerà a ritmo sostenuto, lasciandogli comunque qualche ritaglio di tempo per compilare sparsamente e poi riunire, attorno ai cinquant'anni, un primo nucleo di *Lettere critiche*: pubblicato, come s'è detto, alla fine del 1743, in apparenza senza particolari aspettative da parte del suo autore:

Compiuto il primo tometto, tuttoché per la verità degli argomenti, e per lo stile piano, libero, ed in parte giocoso, avessi qualche lusinga del pubblico e compiacimento, non ostante, solito a riguardar le cose mie senza affetto, non mi curai nell'esperto di riportarne alcuna commendazione, od applauso.<sup>15</sup>

In verità la riflessione preparatoria che attraverso il «Selvario» porta Costantini alla stesura del libro era stata ben più attenta e prolungata di quanto egli dichiarò nell'«Autore a chi legge» del 1768, e se ne ha la

13 *Lettere critiche* 1768, tomo primo, p. IV.

14 *Lettere critiche* 1768, tomo primo, pp. IV-V.

15 *Lettere critiche* 1768, tomo primo, pp. V-VI.

riprova nella successiva, intensa e convinta pratica di questo 'genere' letterario, di volta in volta compattamente riproposto sulla scorta dei medesimi principi e ideali espressi nella dedica al Lolin per quanto riguarda le finalità pedagogiche e le urgenze della modernità; con una scrittura che, partendo dai 'libri di lettere' tardo seicenteschi, tende ora a dare un ampio quadro, che potremmo dire quasi enciclopedico, dei vizi e difetti dell'uomo e della società, con piglio assai meno sentenzioso e accademico del passato. Si tratta di una prospettiva culturale, orientata in direzione morale ed etica, comune a tutta la seconda generazione arcadico erudita e da questa interpretata sulla ribalta veneziana in vari modi, tutti però accomunati dalla ricerca di un'accattivante piacevolezza di lettura, nel quale il Nostro di certo non eccelle, ma che comunque agli occhi dei lettori fa includere il suo libro nella categoria del 'moderno', così come l'andava definendo giusto in quegli anni un Gasparo Gozzi.<sup>16</sup>

Nel contempo anche varietà d'argomenti e di interlocutori fittizi, con l'impegno a mantenere questi tratti caratterizzanti anche nei volumi successivi, a riprova di un piano che fin dall'inizio prevedeva, se accompagnato dal gradimento del pubblico, una prosecuzione in tempi ravvicinati. E ancora la cautela di uno pseudonimo anagrammatico fino alla sesta edizione dei suoi volumi (1748), adottata per non arrischiare la propria reputazione professionale e forse per non incorrere in eventuali reprimende nei confronti del partito filogesuitico al quale viene ascritto.

La vera identità dell'autore era naturalmente nota già al primo apparire delle *Lettere critiche*, e a lui si indirizzano avversari e concorrenti non appena si riscontra un vero successo dei suoi libri, superiore a quello dei rivali e indotto dalla ragionevolezza della proposta morale in essi contenuta: quella di un migliorarsi guidati dalle buone letture riscontrate nella ragionata osservazione del presente, a preferenza di un 'nosce te ipsum' dettato solo dalla riflessione interna, come proponeva Persio, citato esplicitamente nella pagina prefatoria del secondo tomo costantiniano 1743, quando, sotto le mentite spoglie de *Lo stampatore* e dopo aver dichiarato che «L'aggradimento, con cui è stato ricevuto dal Pubblico il primo Tomo delle Lettere Critiche, fino a ridurmi in pochi mesi al pensiero, ed alla necessità, di una seconda edizione, mi ha accresciuto il coraggio di proseguire» prosegue affermando:

16 Si vedano in proposito le gozziane *Rime piacevoli d'un moderno autore*, in Lucca [ma Venezia], 1751, s. e., e mi sia concesso rimandare a un mio recente saggio: *Occasione ed encomio, satira e moralità nei Sermoni di Gasparo Gozzi*, in *Gasparo Gozzi e la sua famiglia (1713-1786)*, a cura di M. Pastore Stocchi e mia, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2015, pp. 145-161.

Persio vuol ottenere il medesimo intento con un modo contrario; cioè, che l'Uomo, per conoscere le proprie fiacchezze, debba anzi rientrare in se stesso: *Tecum habita: noris, quam sit tibi curta supellex.*

Egli considera l'Uomo vagante fuori di se stesso, in traccia delle paglie negli occhi altrui; onde lo consiglia ad abitare con se: poiché cosa alcuna non cade più frequentemente sotto de' nostri sguardi, che le cose componenti la nostra abitazione. Siccome non è possibile l'abitare in una casa, e non scoprirne, ed emendarne i disordini, così suggerisce per regola della morale l'abitar con se stesso.<sup>17</sup>

La differenza di metodo, per così dire, non annulla però l'identità dello scopo e non sarà un caso che tutte le edizioni delle *Lettere* costantiniane riportino nel controfrontespizio di ogni tomo - e in alcuni casi lo inseriscano addirittura in frontespizio - proprio un verso di Persio, il 38 della satira V: «Apposita intortos extendit regula mores: Pers. Sat. V». È il passo (vv. 36-40)<sup>18</sup> in cui si parla del regolo che il maestro Cornuto avvicina all'allievo, apparentemente per comandarlo mentre in realtà vuole sì correggerne i difetti, ma con insegnamenti fondati sulla ragione; e al verso riportato corrisponde allora esattamente l'incisione, a firma di Giuseppe Zuliani, che compare in antiporta alle stampe Pasinello.

Tornando all'autobiografia del 1768, la rievocazione della genesi del libro è seguita dal ricordo del suo gran successo e dell'apprezzamento dei suoi contenuti, ma anche dell'«invidia, e mal animo vicendevole degli Editori» veneziani, che ne sfruttano la considerevole diffusione trattandosi quasi per intero gli utili e mostrandosi restii, secondo Costantini, nel proporre nuove edizioni accresciute delle *Lettere critiche* fintanto che quelle stampate garantiscono ancora buoni incassi. A differenza di quanto accade fuori città, dove la richiesta di novità è molto più forte e i nuovi tomi vengono prodotti a ritmo incalzante, anche se in forme spesso costellate di errori, al punto da spingere l'avvocato con tutte le forze a questa nuova edizione, ovviamente contraddistinta viceversa dalla massima correttezza.

Ecco il perché pensai ad una seria riforma, per restituire a queste Stampe la materia in più plausibile configurazione. Mi accinsi a correggere una Copia di scorretta Edizione, feci aggiungere più lunghe, e più brevi a tutte le Lettere, e ve ne intrecciai altre trenta di nuovo, e vario argo-

17 *Lettere critiche* 1743, tomo secondo, «Lo stampatore», p. VI.

18 «Teneros tu suscipis annos | Socratico, Cornute, sinu. Tum fallere sollers | adposita intortos extendit regula mores | et premitur ratione animus uincique laborat | artificemque tuo ducit sub pollice uoltum». La satira V è per l'appunto quella in cui Persio esprime riconoscenza al maestro Cornuto che gli ha mostrato la strada per raggiungere la vera libertà: il principio del *nosce te ipsum*.

mento; le quali aggiunte, e Lettere saranno indicate da due \*\* iniziali, e da altre due finali.<sup>19</sup>

Siamo dunque al nuovo capitolo di una lunga guerra editoriale – ora meno violenta che in passato – alla quale in verità anche Costantini aveva contribuito reclamando dal suo primo editore, il Pasinello, maggiori compensi e, di fronte ai suoi dinieghi, affidando ad altri, al Baglioni e in seguito al Recurti, la stampa dei nuovi volumi che veniva sfornando; insieme alla ristampa dei vecchi, riveduti e corretti spesso nell’ottica di rispondere con pari astiosità di toni alle critiche e alle confutazioni che a suo tempo gli erano state mosse da Chiari,<sup>20</sup> da Gasparo Gozzi<sup>21</sup> e da Baretto:<sup>22</sup> una «notissima storia» risalente nei suoi esordi alla seconda metà degli anni Quaranta e che si vorrebbe ora ripercorrere come fosse acqua passata, mentre invece l’aspro linguaggio con cui viene rievocata lascia trasparire ferite non ancora chiuse:

A questa storica narrazione dovrei aggiugnere gli attacchi satirici, che anno in addietro sofferto le *Lettere critiche*, ed il loro Autore da due figure, che all’esteriore sembra, che abbiano abjurato il Secolo, ma, oltrecchè sarei troppo delicato, se mi fossi lusingato di poter andar impune dai dardi de’ mal inclinati; la notissima storia, gli accidenti, e l’esercizio indecente di pessimo Comico Autore e Romanziere dell’uno, la correzione sofferta dall’incompetente, e mostruosa audacia dell’altro, e la universale detestazione degli Uomini onesti, non meno che le mie placide, ma sensibili vendette, mi anno reso superiore a queste vergognose stride di nottole. Non merita menzione un altro, più vile, per avere, qual mandatario, eseguito gli odiosi sfoghi altrui, di quello che per la propria estrazione.<sup>23</sup>

Facile individuare nel primo dei tre personaggi qui evocati a distanza di quindici anni Pietro Chiari; assai più sfumato il ritratto del secondo, che

19 *Lettere critiche* 1768, tomo primo, pp. VII-VIII.

20 Per le quali si veda Forner 2015, in particolare, per la disputa con Costantini, pp. 46-47. Risale al 1750 la prima edizione delle *Lettere scelte di varie materie Piacevoli, Critiche ed Erudite scritte ad una Dama di qualità dall’Abbate Pietro Chiari bresciano. A Sua Eccellenza il Signor Bernardino Renier fù di Sier Federigo Senatore Amplissimo*, In Venezia, Appresso Angelo Pasinelli, Tomo primo; seguito da un secondo e da un terzo nella nuova edizione Pasinelli del 1752.

21 *Lettere diverse di Gasparo Gozzi*, Venezia, Appresso Gio: Battista Pasquali, 1750. Su questo ‘libro di lettere’ si veda Mutterle 1989.

22 Nella «Frusta Letteraria», come già segnalato in un utile saggio da Rusi 1993.

23 *Lettere critiche* 1768, tomo primo, pp. IX-X.

suggerisco sia il misterioso Godefrisio Toante,<sup>24</sup> mentre nel terzo credo si debba riconoscere Antonio Bianchi, visto il riferimento allo scrivere per conto altrui, ovvero su indicazione del doge Pietro Grimani, notorio ispiratore di tutta una serie di scritti del «gondoliere» Bianchi, tra i quali anche le puntate polemiche contro Costantini sviluppate tra il 1752 e il 1753, ancora a proposito di teatro.<sup>25</sup>

Tutte critiche sulle quali Costantini si era esercitato con apposite lettere in ognuna delle edizioni successive alla prima e ora comunque cessate, vuoi per essersene andati da Venezia alcuni degli avversari - Goldoni e Baretti - vuoi per essere impegnati su nuovi fronti gli altri, come il «giornalista» Gasparo Gozzi o il «romanziero» Chiari; mentre da parte del Nostro non sembra cessata la vena epistolografica, ostacolata però dal peso degli anni:

Non si creda già con questa esaurita la fonte: non mancherebbero motivi di scrivere; ma l'età di settantasei anni, ed il tremore della destra defatigata, non secondano il genio, e mi obbligano ad una volontaria astinenza.<sup>26</sup>

Siamo allora, a malincuore, alla fine di un'esperienza che l'ha accompagnato per quasi trent'anni e della cui novità è ben conscio, tanto più che essa ha avuto un altro tratto caratterizzante: quello di coniugare sotto uno stesso segno ideale la professione di avvocato con quella di scrittore, così da dar vita a una nuova figura di intellettuale, e in termini ben più convincenti di quelli dell'avvocato commediografo Goldoni:

Per non sapere in che altro rampognarmi, si dirà forse da qualche Censore, che io nelle varie Opere mie ho posto in vista tutt'altro, che cose attenenti al mio principale istituto; onde dedursi, o che io malamente eserciti il mio mestiere, o ch'io sia, come si fece coraggio di scrivere un altro (ch'ebbe a pentirsene) un Avvocato di puro nome, come un certo Autor di Commedie. Ma io non credo già, che un Avvocato abbia ad essere confinato a scrivere soltanto, ed a studiare cose riguardanti la sua

24 Autore delle *Lettere contro-critiche scritte dal suo ritiro da Godefrisio Toante ad un amico in città consacrate a sua Eccellenza la nobil donna Cecilia Grimani Calergi procuratoressa Sagredo*, In Venezia, Presso Andrea Poletti, 1745. Come già rilevato da Dillon 1984, sulla reale identità di questo autore non è da accogliere una vecchia identificazione che rimandava a Pietro Chiari e da valutare con molta cautela un'altra relativa a un certo abate Tommaso Morelli.

25 E innescate dalla pubblicazione del saggio di Costantini *Della commedia italiana, e delle sue regole, ed attinenza considerate in riflesso al secolo nostro, su i precetti, ed esempi antichi...*, Venezia, Giuseppe Bettinelli, 1752.

26 *Lettere critiche* 1768, tomo primo, p. IX.

professione. La Giurisprudenza, che vien definita da Giustiniano *justi, et injusti scientia*, ha ancora per prima parte *Divinarum, atque humanarum rerum notitia*. Dunque non suppone un arido studio delle Leggi, ma anzi una universale notizia delle altre discipline.<sup>27</sup>

Uno stretto legame quello tra le due «professioni», e sempre tenuto ben presente, ispirato com'è da una stessa missione nei confronti del pubblico; tanto più nel presente di un «nostro Secolo, in cui trionfano, per lo più, la voce, il coraggio, e l'artificio», ma a fronte del quale

Quanto ho scritto, o ben, o male in materie morali, critiche, o scientifiche, per dare alle Stampe, è sempre stato senza detrimento de' miei principali doveri.

La pratica personale riflette insomma gli stessi «precetti» delle lettere ed è sentita come un'indispensabile ausilio quando ci si presenterà al «Tribunale inappellabile», la cui sentenza di assoluzione dipende dall'aver dato prova di una vita sotto ogni aspetto virtuosa, sia nel dedicarsi all'attività nel Foro, dove «tutto sta nell'eloquenza vocale, e nel raziocinio apposito ai casi, ed alle circostanze, applicandovi le Leggi patrie, ove cadono», sia impegnandosi in un altro mestiere, anche se poco gratificante, qual è quello dello scrittore, i cui discorsi «non servono, per il più, sennon di lume, e di soccorso per ragionare a quei pochi, che ne fanno uso». Non è allora l'aspettativa di un compenso in denaro o quella di un applauso da parte del pubblico la molla che l'ha spinto a scrivere, ma l'esigenza di ribadire istanze etiche utili a illuminare la vita di chi voglia camminare su una buona strada, incurante del fatto che tutto questo «conciterebbe la stizza, le grida, e le derisioni di questa gran parte di Mondo sedotta, e che a guisa degli Eretici, s'immagina con volontaria illusione di creder bene, quantunque discordi ne' Dogmi».

Il nostro avvocato veneziano ha dunque voluto con i suoi tomi denunciare i vizi del mondo allo stesso modo in cui il suo «collega» napoletano Giuseppe Aurelio De Gennaro – al quale spetta ora, in finale di «autobiografia» costantiniana un'ampia citazione laudatoria – ha censurato le storture dei tribunali,<sup>28</sup> incontrando analoghe difficoltà ma non per questo derogando dai propri principi.

Esattamente quello che ha fatto Costantini, mantenendo intatte nell'arco dei trent'anni dedicati alla stesura e alla pubblicazione delle sue *Lettere*

27 *Lettere critiche* 1768, tomo primo, pp. IX-X, anche per la citazione seguente.

28 Vedi *Delle viziose maniere del difender le cause nel Foro, trattato di Giuseppe Aurelio Di Gennaro. In cui si tratta dell'Origine, e progressi dell'Avvocazione, difesa da Giannantonio Sergio Avvocato Napoletano. Prima edizione veneta*, In Venezia, Appresso Antonio Bortoli, 1748

*critiche*, riaffermandone un'immutata, identica finalità, che ritroviamo nella iniziale dedica al Lolin:

Si vuole in queste lettere delineare il Mondo, quale è al presente, e spera l'autore, che l'esito corrisponda all'assunto. L'Eccellenza Vostra, che tuttora sotto i riflessi savissimi d'un Vigilantissimo Genitore non conosce per anco il Mondo per pratica, potrà anticipatamente in Teorica considerarlo; perchè poscia unita l'esperienza alla cognizione possa fare la meritata giustizia all'autore...<sup>29</sup>

Per poi essere ribadita nella pagina de «L'autore a chi legge» premessa all'ottavo tomo nell'edizione 1756:

Cerco di giovar dilettaudo; e se qualche frutto mi riesce di riportarne, deve ascriversi alla docilità di chi legge, ed al Sommo Padrone de' cuori, che sa servirsi anche degli istrumenti più fiacchi, per produr buoni effetti; come seppe far fiorire, e maturar frutti all'arida verga di Aronne ...<sup>30</sup>

E finalmente riconfermata in chiusura della avviso al lettore 1768, guardando insieme all'uomo e alla società:

Finalmente ciò, che ho scritto in altri generi, può sperarsi, che rechi qualche utile alla Società. La mia intenzione almeno fu sempre di giovar dilettaudo sull'insegnamento di Orazio. L'universale compatimento mi giustifica, e mi fa credere di non essermi ingannato.<sup>31</sup>

<sup>29</sup> *Lettere critiche* 1743, tomo primo, p. VI.

<sup>30</sup> *Lettere critiche* 1756, tomo ottavo, p. IV.

<sup>31</sup> *Lettere critiche* 1768, tomo primo, p. XII.

**Bibliografia**

- Braida, Ludovica (2009). *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e «buon volgare»*. Bari: Laterza.
- Campanini, Magda (2011). *In forma di lettere. La finzione epistolare in Francia dal Rinascimento al Classicismo*. Venezia: Supernova.
- Crotti, Ilaria; Vescovo, Piermario; Ricorda, Ricciarda (2001). *Il «mondo vivo». Aspetti del romanzo, del teatro e del giornalismo nel Settecento italiano*. Padova: Il Poligrafo.
- Del Tedesco, Enza (a cura di) (2012). *Il «Giornale de' letterati d'Italia» trecento anni dopo. Scienza, storia, arte, identità (1710-2010) = Atti del Convegno* (Padova-Venezia-Verona, 17-19 novembre 2010). Pisa; Roma: Fabrizio Serra editore.
- De Michelis, Cesare (1979). *Letterati e lettori nel Settecento veneziano*. Firenze: Olschki.
- Dillon Bussi, Angela (1984). «Costantini, Giuseppe Antonio». In: *Dizionario biografico degli Italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, XXX, pp. 301-303.
- Dorigo, Ermes (2012). «Il Progetto ai Letterati d'Italia per iscrivere le loro vite (1721) di Giovanni Artico di Porcia e le Vite di L. A. Muratori, G. B. Vico, Benedetto Bacchini», *Rivista di studi italiani*, 30 (1), giugno 2012, pp. 46-134.
- Fornier, Fabio (2012). *Scrivere lettere nel XVIII secolo. Precettistica, prassi e letteratura*. Verona: Qui Edit.
- Fornier, Fabio (2015). «Le Lettere scelte di Pietro Chiari e il successo delle raccolte di lettere fittizie nel secondo Settecento». In: Savoia, Francesca (a cura di), *Favellare ai lontani. Tipologie epistolari tra Sette e Ottocento*. Firenze: Franco Cesati Editore, pp. 43-56.
- Mutterle, Anco Marzio (1989). «Le «Lettere diverse»: il libro senza indice». In: Crotti, Ilaria; Ricorda, Ricciarda (a cura di), *Gasparo Gozzi. Il lavoro di un intellettuale nel settecento veneziano = Atti del Convegno* (Venezia-Pordenone, 4-6 dicembre 1986). Padova: Editrice Antenore, pp. 235-243.
- Ortolani, Giuseppe (1960). *Settecento. Per una lettura dell'abate Chiari. Studi e note di Giuseppe Ortolani* [Venezia 1905]. Venezia: Fondazione Giorgio Cini.
- Pizzamiglio, Gilberto (1982). «La pubblicazione dell'Autobiografia vichiana nella corrispondenza di Giovan Artico di Porcia con Muratori e Vallisnieri». In: Pizzamiglio, Gilberto; De Michelis, Cesare (a cura di), *Vico e Venezia*. Firenze: Olschki, pp. 107-130.
- Pizzamiglio, Gilberto (2009). «Porcia (di) Giovanni Artico». In: Scalon, Cesare; Griggio, Claudio; Rozzo, Ugo (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*. Udine: Forum, 2, III (N-Z). *L'età veneta*, pp. 2046-2053.

- Pizzamiglio, Gilberto (2015). «Occasione ed encomio, satira e moralità nei Sermoni di Gasparo Gozzi». In: Pastore Stocchi, Manlio; Pizzamiglio, Gilberto (a cura di), *Gasparo Gozzi e la sua famiglia (1713-1786)*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, pp. 145-161.
- Rusi, Michela (1993). «Un avversario veneziano di Baretto: Giuseppe Antonio Costantini». In: Cerruti, Marco; Trivero, Paola (a cura di), *Giuseppe Baretto: un piemontese in Europa = Atti del Convegno di studi* (Torino, 21-22 settembre 1990). Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 237-252.
- Savoia, Francesca (a cura di) (2015). *Favellare ai lontani». Tipologie epistolari tra Sette e Ottocento*. Firenze: Franco Cesati Editore.
- Viola, Corrado (2011). «La repubblica delle lettere e l'epistolografia». In: Battistini, Andrea; Griggio, Claudio; Rabboni Renzo (a cura di), *La repubblica delle lettere. Il Settecento italiano e la scuola del secolo XXI = Atti del Congresso internazionale* (Udine, 8-10 aprile 2010). Pisa; Roma: Fabrizio Serra Editore, pp. 27-42.